

PADRE ANTONIO PANTEGHINI
Missionario in Camerun da 25 anni

Abbiamo colto l'opportunità della sua presenza in Italia, per rivolgere alcune domande a p. Antonio Panteghini sulla sua esperienza missionaria in Camerun.

Concluso il tuo servizio di animazione della Congregazione per dodici anni, come Superiore Generale, hai scelto di andare in Missione in Camerun. Che cosa ti ha spinto a questa scelta?

Era il mio sogno di sempre. Sono partito ragazzo per la Scuola Apostolica di Albino perché il P vicazionista mi aveva chiesto se volevo essere missionario. Non mi è parso vero, finito il servizio alla Congregazione a Roma, di poter scegliere di andare in Africa.

Quali servizi apostolici ti sono stati chiesti?

Il mio desiderio era di essere missionario in mezzo alla gente, in qualche villaggio della foresta. Vivere una vita semplice e insegnare alla gente sia il vangelo ma anche a migliorare la loro vita dal punto di vista sanitario, social, economico. Invece mi è stato chiesto di fare il formatore di seminaristi e giovani religiosi. Ho fatto 10 anni come superiore e formatore nel seminario teologico della Congregazione a Ngoya, vicino alla capitale Yaoundé, e poi i confratelli mi hanno scelto come Superiore Provinciale per nove anni. Pensavo di aver finito con i posti responsabilità che il Vescovo della diocesi di Nkongsamba mi ha chiesto di essere suo Vicario Generale. L'ho fatto per tre anni fino a quando sono riuscito a convincere il Vescovo che doveva trovare qualcuno di più giovane, che avesse meno dei miei ottanta anni. Adesso che sono anziano vivo nella comunità del noviziato a Ndoungué, non ho più responsabilità ma aiuto nella pastorale in parrocchia, ogni tanto faccio qualche conferenza ai novizi, qualche conferenza o qualche ritiro alle religiose e seguo diversi progetti per sfruttare la grande proprietà che abbiamo con campi, pascoli, allevamenti vari e orto. Anche adesso il lavoro non mi manca e mi piace sempre.



Una delle attività che ti ha impegnato molto a livello sociale è stata la costruzione dei pozzi per l'erogazione dell'acqua. Ne hai fatti molti. Come mai questa scelta?

E' chiaro che il missionario, se deve prima di tutto insegnare il vangelo e educare la gente ai principi cristiani, non può limitarsi solo a parlare, deve anche mettere le mani in pasta e aiutare concretamente la gente. Pur essendo impegnato principalmente con i giovani che mi erano affidati in seminario, quindi una vita più comunitaria che pastorale, o seguire e coordinare l'attività dei confratelli come Provinciale, quindi molto tempo a tavolino, non ho mai trascurato i rapporti con l'ambiente, con la gente che ci viveva attorno. Ho condiviso con la gente del villaggio o del quartiere, progetti di sviluppo per aiutarli a crescere. Ho organizzato con loro gruppi di lavoro, progetti di cooperazione in campo agricolo, allevamenti di vari animali, stagni per la piscicoltura. Devo però riconoscere che i risultati sono stati limitati. La gente non sa

collaborare, non sa aspettare accettando i tempi lunghi perché un progetto cominci a dare frutti. Alcuni individui più svegli o alcune famiglie più attive hanno avuto dei benefici e hanno iniziato progetti duraturi e che continuano ancora, ma su larga scala è stato piuttosto un fallimento.

L'unico progetto di cui sono soddisfatto e potrei dire anche fiero è stato quello dei pozzi per



l'acqua potabile. E' un progetto nato per caso. Un benefattore ci ha aiutato a risolvere il problema dell'acqua potabile nel seminario di Ngoya. Abbiamo captato una sorgente e pompavamo l'acqua in un serbatoio che poi la distribuiva ai vari padiglioni della comunità. Con l'acqua superflua avevamo fatto accanto al punto di "captaggio" una fontana dove la gente del villaggio scendeva ad attingere acqua potabile. Erano soprattutto i bambini e le ragazze che facevano

questa corvée mattina e sera per portare a casa acqua buona. Ma era una faticaccia perché bisognava scendere e risalire una scarpata scoscesa con pesanti recipienti sulla testa. Avevamo risparmiato una certa somma sui lavori per l'acqua e abbiamo pensato di impiegarla per aiutare il villaggio ad avere un punto acqua più comodo. Abbiamo fatto scavare un pozzo, dotato di pompa manuale, nel centro del villaggio con grande soddisfazione di tutti, soprattutto delle donne che hanno capito l'importanza di avere a disposizione acqua potabile. La salute della gente, dei bambini soprattutto migliorava sensibilmente. Le donne dei villaggi vicini, vedendo i vantaggi del pozzo sono venute a chiedere di avere anche loro la possibilità di acqua potabile. Durante un mio viaggio in Italia ho parlato del problema dell'acqua potabile con diverse persone e ho trovato subito sensibilità e sostegno a questo bisogno. E così i pozzi sono diventati tre, poi cinque... Le domande aumentavano, prima i villaggi vicini, poi anche quelli più lontani

e il progetto si è esteso a diverse regioni del Camerun e anche alcuni pozzi in Ciad. In oltre 20 anni sono stati scavati 340 pozzi e costruiti una decina di piccoli acquedotti per altrettanti villaggi o quartieri delle periferie delle città, che ora beneficiano di acqua potabile. E dove arriva l'acqua potabile la vita migliora, la salute è più evidente, il livello sociale cresce. Un infermiere diplomato che lavora molto con me ha potuto fare una statistica, con la collaborazione dei dispensari



e dimostra che nei villaggi dove è arrivata l'acqua potabile, malattie endemiche come colera, tifo, diarree, amebe, oncocercosi, ecc. sono diminuite del 80%. L'impegno per fornire alla gente

acqua potabile, ha veramente avuto buoni risultati e soprattutto è un progetto che dura. Sono le donne che hanno capito l'importanza di avere disponibile l'acqua, sorvegliano il buon uso dei pozzi e garantiscono la continuità di questo beneficio. E la coscienza dell'importanza dell'acqua potabile cresce. Tutti ripetono volentieri il ritornello "l'eau c'est la vie", l'acqua è vita e l'attenzione all'igiene lentamente cresce.

Attualmente il Direttivo Dehoniano del Camerun è formato da soli Camerunesi. Come valuti questa scelta?

Naturale e positiva, e anche inevitabile. Quando io sono arrivato in Cameroun nel 1992 il gruppo dehoniano era di 35 confratelli dei quali solo una decina di africani. Oggi il gruppo è di 110 confratelli e solo 3 "bianchi", io e due olandesi ma tutti sopra gli 80 anni. E' normale che ora siano i camerunesi ad assumere le responsabilità sia a livello direzionale che operativo. I Missionari europei hanno fatto per tanti anni un ottimo lavoro, se ne vedono i frutti ora, sia per la Congregazione che per la Chiesa locale. Dal lavoro missionario di 100 anni è nata una Chiesa viva e ben strutturata. Nei territori evangelizzati dai nostri missionari, sono nate 4 diocesi che ora sono totalmente autoctone, con vescovi camerunesi e un buon numero di sacerdoti locali.

Quali sono le attività apostoliche dei Dehoniani in Camerun? A quale progetto rispondono?

La presenza è sempre stata prevalentemente missionaria, quindi annuncio del vangelo in luoghi dove non era mai stato annunciato, fondazioni di missioni, creazione di comunità cristiane. Oramai possiamo parlare di parrocchie che vanno assumendo l'aspetto, l'organizzazione tradizionale. Fino a qualche anno fa era l'occupazione principale dei giovani preti camerunesi, sostituivano i missionari che si ritiravano per età o malattia. Ma da alcuni anni abbiamo preso coscienza che la nostra presenza di religiosi deve essere differente anche perché con il clero locale in crescita questo ruolo lo deve fare la Diocesi con il suo clero. A noi religiosi è affidata prima di tutto una testimonianza di vita fraterna ben vissuta, poi la responsabilità di animazione dei gruppi ecclesiali, la formazione dei giovani, e la missione in luoghi dove la presenza cristiana è ancora limitata. E poi l'istruzione con scuole di buon livello aperte anche ai poveri. Almeno in Cameroun, dove la Chiesa ha una buona struttura con 25 Diocesi e centinaia di parrocchie affidate al clero diocesano, per i religiosi si impongono altri tipi di presenza e di testimonianza. Il gruppo dehoniano sta evolvendo in questo senso, non senza difficoltà e resistenze, ma è il programma da attuare.

Si può parlare di prospettive promettenti, tenuto conto anche dell'apporto delle nuove vocazioni?

Visto il buon numero di sacerdoti già in ministero e il buon gruppo di studenti in cammino le prospettive sono molto buone.

Che cosa ci puoi dire della Chiesa del Camerun?

Che è una chiesa viva, organizzata, presente e influente. I cristiani in Camerun sono oltre il 50%, maggiormente cattolici ma anche le chiese protestanti sono presenti e attive. Oramai è interamente autonoma, autoctona (credo che su 30 vescovi solo uno è europeo), i missionari europei stanno scomparendo, e la Chiesa camerunese comincia ad inviare dei sacerdoti "Fidei Donum" per sostenere altre chiese più bisognose.

Il rapporto Chiesa-Stato e Chiesa-Islam come lo valuti?

Il Cameroun è uno stato laico, ma il rispetto delle religioni è grande. Convivono bene animisti, cristiani e mussulmani. Gli estremismi per ora non hanno presa, e il paese ha una storia abbastanza pacifica. La chiesa cattolica ha una reputazione di serietà ed efficienza in molti settori come istruzione e sanità. E importante anche il fatto che la quasi totalità di quelli che hanno responsabilità o posizioni importanti nel governo e nella vita sociale sono usciti da scuole cristiane cattoliche o protestanti.

Dopo venticinque anni, quale bilancio fai della tua esperienza? E quale futuro ti prospetti?

Direi il periodo più bello della mia vita. Anche se non ho potuto realizzare il tipo di vita missionaria che avevo sognato, ho potuto collaborare allo sviluppo di una Chiesa che è diventata adulta, dare un impulso valido alla crescita della Congregazione e aiutare tanta gente a migliorare la loro vita aiutandola nello studio, nella sanità e nello sviluppo.

Quale futuro? Finché potrò resterò in Cameroun, la mia attività principale adesso è di consigliare e dare buon esempio. Mi chiamano il nonno (grand père) e in Africa gli anziani oltre che rispettati sono anche molto ascoltati.